

IL GRANDE TEATRO. Da martedì la tragedia di Shakespeare con un attore molto amato dal pubblico. Spettacolo d'impronta molto personale

Macbeth sconvolge anche il regista

De Rosa: «Battiston non si presenta in scena con le fattezze dell'assassino. Ma lentamente si entra nel tragico»

Tragedia del male, ma anche dell'ambizione e della brama del potere. Oppure dramma di una mente contorta. Sono tante le definizioni di *Macbeth*, la tragedia scritta da Shakespeare tra il 1605 e il 1606 (negli stessi anni di *Re Lear*) e che da martedì sarà rappresentata al Nuovo per Il Grande teatro con un attore molto amato dal pubblico, al debutto nella rassegna: Giuseppe Battiston (a Verona ha già recitato al Camploy e al Ristori e ha ricevuto il Premio Masi). Lady Macbeth sarà invece interpretata da Frédérique Loliée. La regia è di Andrea De Rosa - che torna a mettere in scena il Bardo dopo i consensi di pubblico e critica alla sua *Tempesta* con Umberto Orsini -, già cimentatosi con *Macbeth*, ma in ambito lirico firmando l'omonima opera di Verdi.

«**L'OPERA**», spiega Agostino Lombardo, grande studioso di Shakespeare, «poggia sul principio della conflittualità, della contrapposizione di forze». Elementi che però contengono anche il loro opposto: in ogni parola è infatti racchiusa quella che ne ribalta il significato. Questa visione trova rispondenza nei personaggi, in primo luogo in quelli principali. «Macbeth e Lady Macbeth», prosegue Lombardo, «sono creature del male, ma dotate di una grandezza umana e di virtù che rendono la loro caduta tanto più grave e memorabile».

Nel prendere in mano questa tragedia De Rosa aveva espressamente dichiarato di

voler fare un *Macbeth* che sconvolgesse anche se stesso. Ne è venuto fuori uno spettacolo d'impronta molto personale con l'eliminazione di alcuni personaggi e l'inserimento nel testo di versi tratti da altre opere shakespeariane: è il caso di Malcolm che recita l'amletico *Essere o non essere*. Ma soprattutto, a connotare lo spettacolo, c'è l'inquietante presenza di tre bambole parlanti che danno voce alle profezie delle streghe e che, nel contempo, simboleggiano sia i figli tanto desiderati, ma mai nati, della coppia regale, sia la prole dei

nemici fatta uccidere, e sia aspirazioni, sogni, desideri che non hanno trovato realizzazione. E se tutto comincia in un clima gioioso, la tragedia si avvia inevitabilmente verso un finale carico di sangue, di vittime innocenti e avversari fatti sopprimere da Macbeth.

«Non volevo fare di *Macbeth* - dice il regista De Rosa - un *Natural Born Killer*. Battiston non si presenta in scena con le fattezze dell'assassino. La stessa cosa potremmo dire della Lady Macbeth di Frédérique Loliée. Si entra lentamente nel tragico. Per questo, lo spet-

tacolo inizia con una festa. Macbeth ha appena vinto contro i ribelli e tutto va a gonfie vele. Lui e Lady Macbeth sono felici, anche un po' ubriachi. Questo è un altro dettaglio un po' trascurato del testo: l'alcol che circola nelle vene di tutti i personaggi. Si beve tantissimo la notte prima dell'assassinio di Duncan».

COMPLETANO IL CAST Ivan Alovisio che interpreta Banquo, Marco Vergani (Ross), Riccardo Lombardo (Macduff), Stefano Scandaletti (Malcolm), Valentina Diana (Ecate/Lady

Macduff) e Gennaro Di Colandrea (Seyton).

Da martedì a sabato *Macbeth* avrà inizio alle 20,45; l'ultima recita, domenica, sarà invece alle 16. Due gli incontri connessi allo spettacolo, come sempre al giovedì: alle 16.45 nel foyer del Nuovo, nell'ambito di «Invito alla visione», il giornalista e critico teatrale Simone Azzoni parlerà di «Infantilismo e gioco: la maternità mancata». A seguire, alle 17, gli attori della compagnia incontreranno il pubblico. A condurre l'incontro sarà il giornalista Lorenzo Reggiani. ●





Giuseppe Battiston in *Macbeth*. L'attore friulano, che a Verona ha ricevuto il Premio Masi, recita per la prima volta per Il Grande Teatro